

«Globalizzazione a beneficio dei poveri»

ROMA In merito ai processi di globalizzazione in atto, il Governatore di Bankitalia ne ha sottolineato gli importanti effetti benefici, a condizione però che detti processi riescano a tradursi in un potente stimolo allo sviluppo delle economie arretrate. «La liberalizzazione degli scambi - sono state le parole di Fazio - porta a concentrare, attraverso l'operare del mercato, le produzioni di più alta qualità e a maggiore valore aggiunto nei sistemi economici dei Paesi avanzati, lasciando alle economie a medio e a basso reddito le produzioni di massa dei prodotti di base».

Per questo, secondo il Governatore «la trasformazione va favorita dai Paesi industriali con politiche economiche che, promuovendo l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica, riescano a coniugare il rafforzamento della crescita delle loro

economie con lo sviluppo economico nei Paesi emergenti». Se queste condizioni si verificheranno, ne potrà scaturire «un aumento diffuso del benessere a livello globale, in un contesto di più intensa cooperazione internazionale».

Per Fazio il ridurre delle grandi disuguaglianze del pianeta è un'esigenza assolutamente primaria, in caso contrario il significato della globalizzazione è destinato a svuotarsi.

«Sviluppo economico, riduzione della povertà, un migliore equilibrio sociale e condizioni di vita dignitose per le popolazioni delle nazioni in via di sviluppo - ha concluso il Governatore di Bankitalia - sono obiettivi tra loro strettamente connessi. Vanno perseguiti con lungimiranza e determinazione. Ne discenderà un contributo alla distensione internazionale e alla pace nel mondo».



La cerimonia per la relazione annuale alla Banca d'Italia

«Previdenza, non vogliamo cure da cavallo»

Per il presidente dell'Inps, Massimo Paci, la verifica va effettuata con il consenso delle parti sociali

Raul Wittenberg

ROMA Invoca il pronto intervento sulle pensioni, Antonio Fazio, ma riconosce che la grande riforma è stata già fatta. La Cgil, che fu tra i protagonisti di quel processo riformatore, incassa il riconoscimento. Come negli anni scorsi le considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia si concentrano sulla spesa previdenziale da frenare, ma questa volta non si può contestare l'evidenza degli effetti del sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini del 1995.

E non c'è più un caso italiano, per il governatore gli squilibri sono gli stessi degli altri paesi industrializzati, «già chiaramente definiti nelle loro caratteristiche fondamentali», squilibri derivanti dal rallentamento delle economie e dalla crisi demografica. Anzi, nel nostro paese le tre riforme di Amato, Dini e Prodi hanno consentito un «forte contenimento» della spesa, che però resta «elevata» e tendenzialmente crescente. Dunque occorre intervenire «prontamente» con incentivi e disincentivi per mandare la gente in pensione più tardi, lasciando «la più ampia libertà di scelta». Il presidente dell'Inps Massimo Paci si trova d'accordo con Fazio: «Nelle parole del Governatore non c'è l'allarme pensioni, c'è una giusta sollecitazione ad apportare correttivi che sono del tutto coerenti con il sistema che abbiamo riformato».

Presidente, ci risiamo con il pressing sulle pensioni?

«Devo dire che ho molto apprezzato il tono equilibrato e moderato con cui il Governatore ha affrontato il tema delle pensioni. Non ho trovato alcun accento drammatizzante, e soprattutto l'Italia non ha più la maglia nera della spesa previdenziale che le veniva attribuita fino a poco tempo fa. Da noi non c'è un sistema impazzito, la spesa è sotto controllo, gli squilibri vengono dal basso tasso di crescita e dall'invecchiamento della popolazione esattamente come negli altri paesi industrializzati».

Però il governatore raccomanda di intervenire "prontamente".

«Prontamente sì, ma senza lacerazioni e cure da cavallo. Suggestive gradualità nell'introdurre un significativo innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, cosa che peraltro sta già avvenendo, mettendo due paletti. Il prolungamento del lavoro dev'essere volontario. La manovra deve avvenire con una combinazione tra incentivi per chi ritarda il pensionamento e disincentivi ad anticiparlo. Il sistema contributivo introdotto nel 1995 contiene in sé questi meccanismi».

In che modo?

«Chi si collocherà a riposo con questo sistema è già incentivato a non anticipare il pensionamento perché avrebbe una rendita molto bassa, che invece sarebbe elevata lavorando fino a 65 anni. Comunque sono d'accordo con il governatore per quello che dice, ma anche per quello che non dice».

Mi faccia capire, presidente, che cos'è che non dice?

«Pur sostenendo la necessità di ridurre la pressione fiscale, il governatore non ha fatto cenno alla riduzione dei contributi alla previdenza pubblica. E lei sa che la questione è sul

“ Anche il governatore riconosce che la vera riforma è già stata fatta

tappeto, c'è chi propone di ridurre il costo del lavoro tagliando l'aliquota Inps per finanziare i Fondi pensione. Sono portato a collegare questo silenzio sull'aliquota contributiva a quello che invece il governatore dice a proposito di occupazione, quando ricorda che per i nuovi assunti il costo del lavoro si è ridotto grazie alle 800.000 lire mensili in credito d'imposta, migliorate nel Sud, concesse dalla Finanziaria in vigore. E la riduzione è stata

sensibile, del 16% nel Centro-Nord e del 31% nel Mezzogiorno».

E allora quale sarà la riforma, o meglio come finirà la verifica sulle pensioni?

«Non lo so, non sta a me deciderlo, è un compito che spetta al governo, spero con l'accordo delle parti sociali. Tuttavia posso immaginare una generalizzazione del pro rata fra pensione retributiva e pensione contributiva, superando la clausola dei

18 anni di anzianità nel '95 che aveva esonerato una fetta consistente di lavoratori dalla riforma. Anche questo sarebbe uno strumento per elevare l'età media dell'effettivo pensionamento».

Ma è vero che strutturalmente la spesa previdenziale, assistenza esclusa, è sotto controllo?

«Non posso parlare degli altri enti previdenziali. Riguardo all'Inps, escludendo le prestazioni assistenzia-

li e il fondo dei ferrovieri che ci è stato trasferito l'anno scorso, la spesa dell'Inps per pensioni è stata di 208.000 miliardi nel '99, di 216.000 miliardi nel Duemila e si prevede a 224.000 alla fine di quest'anno. La crescita annua è dunque di 8.000 miliardi, intorno ai tre punti percentuali e mezzo, poco più dell'inflazione. Ma il dato più significativo è quello confrontato con il prodotto interno. La spesa, limitatamente alle pensioni

Inps in senso stretto, dal 9,9% del Pil nel '99 è scesa al 9,8 nel 2000 e scenderà al 9,6 per cento nel 2001. Ecco perché la spesa previdenziale è sotto controllo. Come del resto riconosce un osservatorio internazionale qual è l'Ocse, che ci attribuisce grandi meriti affermando che dopo l'introduzione del sistema contributivo nel nostro paese non c'è altro da fare se non finanziare la previdenza integrativa con il Tfr».

Marina Berlusconi: ha ragione papà

Piccolo teatrino, dopo le Considerazioni finali di Antonio Fazio. Marina Berlusconi, figlia di Silvio e sorella di Piersilvio "Dudi", è uscita rassicurata dall'assemblea della Banca d'Italia.

«Mi sembra - ha commentato la vicepresidente della Fininvest che ha appena archiviato il miglior bilancio della sua storia - che diverse affermazioni del governatore siano in linea con il programma che il Polo ha presentato in campagna elettorale e che realizzerà in questi cinque anni».

Soddisfatta la giovane erede Berlusconi, addirittura entusiasti alcuni esponenti del Polo che hanno giocato a tirare per la giacca il governatore Fazio che, forse, ne farebbe volentieri a meno.

«Ditemi voi - si è sbilanciato Antonio Marzano - se questi elencati da Fazio non sono i punti del nostro programma?». Forse sì. Ma a questo punto sorge un dubbio. Berlusconi ha copiato dal presidente della Confindustria D'Amato, o viceversa, come è emerso alle Assise di Parma. A questo punto non possiamo credere che Fazio abbia copiato da Berlusconi o addirittura da D'Amato.

segue dalla prima

Le amnesie di Fazio

Se tutti gli obiettivi sono quindi stati conseguiti in maggiore o minor misura ci si sarebbe legittimamente attesi un plauso alla politica economica dei governi della XIII legislatura.

Invece così non è stato. Anzi il Governatore con la freddezza di numeri non commentati lancia una grave accusa al governo laddove afferma che "l'indebitamento netto" - la grandezza del deficit pubblico calcolato dal Tesoro - è diminuito nel 2000 rispetto al '99 dall'1.8% del Pil all'1.5%, così come richiesto dal "Patto di stabilità"; mentre il "Fabbisogno della Pubblica Amministrazione" - la grandezza del deficit rilevata dalla Banca d'Italia - è salito dal 2,2 al 3,2%.

Siccome dal punto di vista contabile la differenza è data solo dall'incremento del debito di tesoreria

(che ammonta a solo circa 0,4%) significa che c'è uno scarto non spiegato tra i due aggregati di circa un punto percentuale del Pil: una pesante accusa al Tesoro di insipienza o di malafede nel fare i conti pubblici.

Il Governatore conclude le sue "Considerazioni" con l'augurio che le forze economiche, politiche e sociali dell'Italia trovino lo slancio necessario a ripetere il miracolo economico che il nostro Paese compì nel secondo dopoguerra. Quindi, secondo il Governatore, nella seconda metà degli anni '90 non c'è stato un miracolo economico, malgrado il raggiungimento di tutti gli obiettivi di politica economica che da molto tempo egli stesso affermava che avrebbero dovuto essere conseguiti, ma anzi il governo è implicitamente criticato per la sua politica di bilancio del 2000. Non solo, ma il miracolo economico può verificarsi negli anni venturi. Ma come? Il

Governatore ce lo dice: con il contenimento della spesa per la sanità, con un deciso piano di riforme pensionistiche e con una certa riduzione dei trasferimenti alle Amministrazioni pubbliche. Questo contenimento della spesa deve coniugarsi anche con l'abbassamento della pressione fiscale di un punto all'anno per un quinquennio dal 2002. Tutto questo non è molto dissimile dal programma di governo dell'Ulivo. Ha però vinto il centro-destra che in tema di coerenza di politica macroeconomica lascia molto a desiderare.

Si può quindi forse leggere tra le righe del Governatore la congettura che qualora questo progetto non dovesse riuscire all'attuale maggioranza politica potrebbe essere perseguito da una nuova forza politica di centro capace, come cinquant'anni fa, di compiere provvidenziali miracoli economici nel nostro paese.

Ferdinando Targetti

segue dalla prima

Il dogma dei salari fissi

Quella scarsa crescita che lo stesso governatore in passato ha criticato ed oggi, giustamente, vuole evitare quando afferma che «un contributo fondamentale al calo della pressione fiscale e dell'incidenza della spesa deve discendere dall'innalzamento del tasso di sviluppo dell'economia»?

E infatti dal 1993 che il peso di retribuzioni e costo lavoro nel reddito nazionale si riduce continuamente, di circa tre punti sino al 1999, a vantaggio dei profitti, tre punti di un Pil di più di due milioni di miliardi sono pari a più di 60mila miliardi, cioè più di 3 milioni di lire a testa rimessi ogni anno dai 15-16 milioni di lavoratori dipendenti per fare quel miracolo che ha consentito al paese l'ingresso nell'euro e quindi nell'Europa che conta. E sta un prezzo alto di cui sindacati, lavoratori e governi di centrosinistra non sono pentiti, anche se esso è costato politicamente assai caro. Ma

«cornuti e mazzati» no, come dicono a Napoli, quando tutti sappiamo che il minor peso dei salari, deprimendo la domanda interna, ha giocato un ruolo centrale nel determinare la più lenta crescita economica del paese rispetto agli altri partner europei. Una delle esposizioni più brillanti e documentata sul tema è stata quella di Geminello Alvi sul *Corsera* del 15 gennaio che, partendo dai dati della Banca d'Italia in un articolo dal titolo «Il trionfo delle rendite e dei profitti», dimostrava i danni di continuare su questa strada di salari e stipendi sempre meno importanti rispetto a rendite e profitti: iniqua e inefficiente distribuzione del reddito, lavoro scoraggiato, prezzi distorti (specie la casa che oggi assorbe il 50% del salario) diminuita propensione al risparmio, scarsa domanda interna e quindi bassa crescita del Pil, danni al capitale umano e così via.

Ancora nel 2001, i dati diffusi da Eurostat, Ocse, etc. vedono l'Italia all'ultimo posto in Europa per crescita dei salari e ai primi per crescita dei profitti. Speravamo che il governatore, che talvolta in pas-

sato aveva denunciato i danni per il paese di profitti troppo alti, ripetesse l'alto ammonimento. Specie ora che i bilanci delle società, da Mediaset (utili +133% rispetto al 1999) alle banche, dalle assicurazioni che sembrano sempre sull'orlo del fallimento (si vedano le cifre accantonate oltre gli utili dichiarati) alle industrie, sono sotto gli occhi di tutti. Non mancherà occasione! Siamo fiduciosi.

Quanto alle pensioni tutti aspettiamo di vedere il famoso riesame del 2001; come tutti speriamo che molte promesse di rivedere verso l'alto minimi di pensione assolutamente scandalosi siano mantenute. E infine, ma non per ultimo, aspettiamo con ansia che qualcun altro, autorevole e super partes, sottolinei l'importanza economica ed etica che la torta nazionale, da oggi in avanti, sia distribuita con più equità tra lavoro e capitale. Non sembra giusto lasciare questa incombenza solo alle preghiere del Santo Padre o della Madonna protettrice del neopresidente della Camera, on. Casini, a cui facciamo gli auguri più sinceri di buon lavoro.

Nicola Cacace